

S. Messa di suffragio per mons. Fernando Pavanello

19 agosto 2016

Lectures: Ez 37,1-14 (ossa aride); Mt 22,34-40 (amare Dio e il prossimo)

COLLABORATORE CON DIO DI VITA E SPERANZA

Oggi ricordiamo un uomo e un prete nato e cresciuto nella primissima infanzia tra queste nostre case, ma ben presto donato alla Chiesa prima e al mondo poi.

Le letture che la liturgia ci offre ben si prestano a leggere quasi in controluce i tratti di una vita cristiana vissuta senza sconti, senza mezze misure.

Il **Vangelo** innanzitutto mette in luce, in questo ennesimo dialogo/scontro tra Gesù e i farisei, il cuore della proposta cristiana che DON FERNANDO ha sempre cercato di vivere e proporre: L'AMORE A DIO E L'AMORE AL PROSSIMO. Oggi diremo "senza se e senza ma" e lui li ha vissuti instancabilmente.

Lo ha fatto con quell'amore alla Chiesa che non gli ha mai fatto mancare il coraggio di essere schietto e diretto nel denunciare i ritardi, le incongruenze e le mancanze degli uomini di Chiesa, quel tanto o poco di fariseo che spesso si annida in ogni cristiano, tanto più in noi preti e in coloro che sono chiamati a guidare le comunità e la Chiesa tutta. Altrove nel Vangelo il DOTTORE DELLA LEGGE da lui stesso la risposta, come dire, sappiamo bene la teoria, ma poi viverla fino in fondo è un'altra cosa.

Il ricordo di DON FERNANDO possa essere "spina nel fianco" in ognuno di noi, ciascuno secondo la sua chiamata e vocazione cristiana, circa la mancanza di radicalità o l'eccesso di tiepidezza nel nostro vivere l'AMORE A DIO E L'AMORE AL PROSSIMO. L'uno mai senza l'altro. Coscienti, ed è una delle lezioni di DON FERNANDO, che se non c'è il secondo il primo è come certa frutta che oggi si trova nei supermercati: bella fuori, ma marcia dentro. Se non amiamo, o cerchiamo di amare, il fratello che incontriamo, quello che ci viene incontro per strada, magari dopo aver attraversato il mare, o quello che vive dall'altra parte del nostro pianerottolo, le nostre Messe e i nostri Rosari rischiano di essere vuoti, o peggio, bestemmie!!!

C'è poi quella splendida e affascinante pagina di **Ezechiele** con al sua VISIONE: le famose OSSA INARIDITE. Mi pare di potervi leggere la “parabola” della vita di DON FERNANDO.

Innanzitutto nel suo essere chiamato da Dio ad essere prete, non senza fatica anche in famiglia, come il PROFETA appunto, dove LA MANO DEL SIGNORE FU SOPRA DI ME E IL SIGNORE MI PORTO' FUORI.

Ben presto ebbe modo di incontrare in tante forme e tanti modi l'aridità dell'umanità che possiamo leggere in quella PIANURA PIENA DI OSSA. Dove Dio non c'è o dove l'umanità è privata della giustizia c'è morte e aridità: sia in coloro che le generano, come in quanti le subiscono! E allora il nostro destino è segnato e inevitabile. Ma Dio non si arrende mai, non si rassegna alla nostra morte e agisce e lo fa però sempre con collaboratori. DON FERNANDO lo possiamo pensare così: Un “collaboratore” con cui Dio ha saputo riportare vita in tante persone e tante situazioni.

La sua ansia di conoscere e le sue anticipazioni sul Concilio che lo fecero *insegnate ed educatore in Seminario di Treviso* attento e rivoluzionario hanno ridato vita a molte persone, molti chierici oggi diventati preti e missionari, suscitando una grande catena di altri “collaboratori” di Dio contro le aridità dell'umanità. Poi l'impegno nel *campo missionario* nel Seminario a Verona e *pastorale e caritativo* nella sua diocesi, Treviso, per concludere i suoi anni con la passione per il mondo della *disabilità*. Sempre animato dal forte desiderio non solo di rispondere a urgenze, di dare la risposta immediata, quanto di avviare processi che sapessero coniugare la carità con la giustizia, che portassero l'umano farsi più umano, il cristiano a farsi più cristiano, perché davvero la vita potesse tornare a fiorire in tanti, perché con la VITA, come per le OSSA DI EZECHIELE, fiorisse anche la SPERANZA. Quanta speranza ha saputo certamente seminare DON FERNANDO grazie al suo amore incondizionato per DIO, che di ogni vita e ogni speranza è la sorgente, e l'amore incondizionato per l'UOMO, ogni uomo, che di vita e speranza e continuamente assetato e affamato. Anche qui, non c'è modo migliore di ricordare DON FERNANDO, se non lasciandoci contaminare da questa duplice passione ed essere anche noi “collaboratori” di Dio per donare vita e speranza all'uomo.